



POP

Com'è saggio Bersani a cantare la zona grigia

MARINELLA VENEGONI

Con i suoi 39 anni appena compiuti - troppo pochi per essere un cantautore canonico, troppi per apparire un virgulto delle nuove leve - Samuele Bersani fa specie a sé. Oggetto di culto in una rispettabile nicchia, è uomo con uno stile compositivo assai personale e punti di vista originali che si riversano in opere attraversate da prospettive insolite. *Manifesto abusivo*, l'ultimo lavoro disponibile da qualche giorno, è fra i cinque più notevoli album usciti del 2009, in questo tempo che degli album si fa beffe (anche

perché spesso nessuno li sa più fare). Musica assai curata, di impronta piana, sempre al servizio della parola comprensibile, Lucio Dalla e Pacifico come coristi di lusso, testi che possono vivere felicemente di vita propria («In un disco le parole sono importanti, per rendere le canzoni tridimensionali, altrimenti la musica li ingurgiterebbe», spiega lui). Nella versione per iTunes, c'è anche *Il bombarolo* di De André, con squisito compagno il pianoforte di Stefano Bollani.

Manifesto abusivo si occupa di varia umanità, fra confessioni e sentimenti condivisi. La zona grigia nelle coppie, per esempio: lo stare insieme, il tradirsi o no: «Ho lavato nel lago lo spirito... il tuo corpo ha fi-

nito per essermi estraneo», dice in *Un periodo pieno di sorprese*; e in *Pesce d'aprile* analizza il rapporto dell'uomo della strada con le notizie che ci sovrastano, trasformando in fenomeni consumistici luoghi cruciali nella storia collettiva, fra ostelli a Guantanamo e bed and breakfast nelle villette degli orrori: «Se continua così, fra Bersani e Franceschini si deciderà con il televoto», commenta maliziosamente.

Altrettanto maliziosa è una sua confessione, a proposito dell'ambiente della musica sul quale si riaffaccia «solo» ogni tre anni: «È cambiato tutto. Quando vado a pranzo con Rudy Zerbi, il presidente della mia casa discografica, chiedono l'autografo a lui che va ad

Amici» (parole che dovrebbero, quantomeno, far riflettere i discografici televisivi sul ruolo che vanno assumendo, anche in relazione ai fatturati).

Bersani, di Cattolica, vive da 18 anni a Bologna, alla quale dedica un originale e problematico poemetto («A Bologna è comodo avere poteri speciali / per schivare le armi da taglio e le merde dei cani»): «È una



delle mie più forti canzoni d'amore, dove davanti metto le cose che non sopporto più. Era il meglio del Paese, è una città grigia: vorrei rivederla sorridente». Il suo sguardo si attarda spesso sul raccordo fra passato e presente: in *Robinson Crusoe*, dedicata alla sindrome generale da deriva che ci affligge, sceglie l'eroe letterario piuttosto che i protagonisti dell'*Isola dei famosi*.

Anche lo sguardo sull'Italia è sghembo: «All'estero ci attaccano e a dire quel che si pensa si corrono pure dei rischi: ma arrivando da una famiglia di comunisti ascolto più Fini che tanti altri, perché dice cose ovvie e normali. Allora mi danno del destrorso: l'Italia è cambiata negli ultimi anni, perché la sinistra non ha cercato di mostrarsi. Non sono qualunquista, solo faccio fatica a trovare delle idee che mi somiglino. La parola solidarietà che ha riempito i temi delle nostre scuole medie, dov'è finita?»

Samuele Bersani,
«Manifesto abusivo», Sony Music



**Primo
su iTunes**
Samuele
Bersani:
il nuovo cd,
*Manifesto
abusivo*,
dopo un solo
week-end
è già in testa
alla classifica
di iTunes
dove c'è
l'aggiunta
di una dodice-
sima traccia